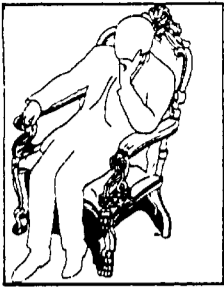


Verso palazzo Chigi



La vecchia maggioranza non regge neppure per Vizzini I socialisti mettono fretta, ma il presidente allunga i tempi Pannella al Quirinale: «Si a Segni, Martelli, Napolitano» La Malfa snobba il Psi. Orlando bocchia tutti i segretari

Governo, addio al quadripartito E sull'ipotesi Craxi Scalfaro registra una raffica di no

Il quadripartito non reggerebbe in Parlamento. È il socialdemocratico Vizzini a liquidare definitivamente la vecchia maggioranza nelle consultazioni al Quirinale. Scalfaro passa oltre: «Ha parlato anche il voto del 5 aprile». Interessato a convergenze più ampie, il presidente si fa prudente. Proprio mentre il Psi mette fretta. Ma Craxi raccoglie solo no. Dai radicali, dalla Rete, dal Pri. E neppure il Psdi lo consola...



Marco Pannella lascia il Quirinale dopo l'incontro con il Presidente della Repubblica

incontri con le delegazioni del Psi, del Pds e della Dc (oggi dunque, toccherà ai liberali, ai verdi, ai missini e ai leghisti) per «lavorare» - afferma il portavoce Taniño Scelba - un ulteriore approfondimento della situazione politica. Guarda caso, proprio mentre i socialisti mettono fretta. Hanno cominciato in mattinata i due capigruppo, Fabio Fabri e Salvo Andò, a segnalare lo stato di pericoloso vuoto politico che, a loro giudizio, dovrebbe essere colmato con «un governo autorevole», da costituire in tempi brevi e in modo rigoroso rispetto delle procedure previste dalla Costituzione. E ha concluso, in serata, la segreteria del Psi autoproclamandosi forza «essenziale per concorre a chiudere una fase di vuoto politico che è ormai giunta a livello di altissimo rischio». Un allarmismo fin troppo interessato, da non escludere che a loro giudizio, dovrebbe essere colmato con «un governo autorevole».

E non lo farà non tanto, o non solo, per ragioni tecniche (si avrebbe per qualche ora o qualche giorno un nuovo presidente del Consiglio con i vecchi ministri) ma per il groviglio di nodi politici da sciogliere. Il presidente non nasconde le sue preoccupazioni per il logoramento del quadro politico, ma assieme all'interesse per le novità che maturano tra le forze intermedie e soprattutto per la riflessione in atto nel Pds. Proverà a verificare gli spazi di manovra direttamente, con un secondo giro di consultazioni. Tanto più ora che nella Dc la diatriba sulla successione a Forlani si carica di significati politici. Ma non esclude nemmeno un approfondimento più politico. Escluso un «mandato esplorativo» (interfisse Diego Novelli: «È determinato ad evitare balletti»), Scalfaro potrebbe affidare un incarico mirato alla verifica dei margini di movimento tra possibili convergenze programmatiche, in particolare sulle questioni istituzionali, e le diverse possibilità (politiche e tecniche, e guarda caso contro queste ultime si scaglia il Futuro) di composizione del nuovo governo. Senza escludere un ampliamento dei sostegni (nuove forme di maggioranza, in queste condizioni, è arduo immaginare) a geometria variabile, come si comincia a dire: cioè con più ampie aperture sul piano programmatico rispetto al coinvolgimento diretto di questa o quella forza nella struttura del governo.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Quadripartito addio. Che lo dicano quelli che ne erano fuori, è scontato. Ma che arrivi a sostenerlo anche il socialdemocratico Carlo Vizzini, in una occasione ufficiale qual è quella delle consultazioni sulla formazione del nuovo governo, non era affatto scontato. Non credo che il quadripartito di per sé sia una maggioranza che possa affrontare un dibattito parlamentare, dice il neo segretario del Pds, già lontano dai microfoni del Quirinale. Ma è un sussurro destinato ad avere una eco rumorosa. Perché fa cadere anche l'ultimo alibi. Qualcuno ci ha provato, negli incontri informali, a teorizzare una soluzione che al peggio conti sull'esiguo margine quantitativo della vecchia coalizione. Ma si racconta che Oscar Luigi Scalfaro per primo abbia ironizzato: «E si facciamoci un bel regolamento procedurale. Articolo 1 le elezioni del 5 e 6 aprile non si sono mai svolte...». Verso o falso, lo stesso presidente della Repubblica è l'espansione de-

processi nuovi innescati da quel risultato elettorale. E i suoi più accesi sostenitori esterni al quadripartito, da Marco Pannella a Leoluca Orlando, gli chiedono formalmente di essere il garante di questo bisogno di novità. Al Quirinale, ieri, tirava brutta aria per Bettino Craxi. La cui candidatura a palazzo Chigi è pervenuta a ogni piè sospinto dai socialisti. Scalfaro giocoforza deve verificare i margini di operatività politica. I primi ad essere accolti nello studio della vetrata del presidente ieri sono stati i radicali. E Marco Pannella, che per un «no», riserva al segretario socialista un sonoro sciaffo: «Martelli è più omogeneo alle attese dei radicali». L'attuale numero due del governo è spregiudicatamente inserito nella «rosa» che i radicali hanno offerto a Scalfaro: «Mario Segni, Claudio Martelli, Giorgio Napolitano». Se l'incarico, o il designato, fosse o uno di questi tre, o avesse lo stesso segno, allora i radicali sarebbero «totalmente disponibili ad assumersi responsabilità di maggioranza».

Non fa nomi la delegazione della «Rete». Ma sbarra inesorabilmente tutti i segretari di partito. E su Craxi, Orlando taglia corto: «Quest'ipotesi non è neanche proponibile». La pregiudiziale è motivata politicamente: «Criterio prioritario nella scelta del presidente del Consiglio è la questione morale, cioè è anche questione istituzionale». Su questa base, i parlamentari della «Rete», collocati da Orlando in una sorta di limbo («Non siamo né di maggioranza né di minoranza»), decideranno come spen-

dere i loro voti: «Senza contrapparte, senza cioè chiedere o accettare incarichi ministeriali e di sottogoverno». Quanto al repubblicano Giorgio La Malfa, il «no» a Craxi lo esprime con un ostante disinteresse: «Non ho niente da dire». Del resto, tra Pri e Psi ormai corrono solo insulti. E il nome che piace a piazza dei Caprettari, ha parlato, in mattinata proprio a Milano: «È Mario Segni la figura nuova della vita politica». Così come a Tangentopoli aveva annunciato che con a Scalfaro avrebbe dichiarato «l'estremo» di respin-

giani dalla maggioranza di quadripartito. Allora, come è andata? «È andata benissimo». Restano i socialdemocratici, che con i socialisti hanno rapporti stretti anche se tormentati. Ma nemmeno loro concedono qualche consolazione a Craxi. Vizzini prima aggira le domande, poi si abbandona: «L'incarico non potrà che essere limitato, se non del tutto inesistente, a un mandato di ricerca di una piattaforma programmatica e politica». C'è di più, e forse di peggio. Il capo dello Stato diluisce i tempi delle consultazioni, rinvando a domani mattina gli

Oggi il Coordinamento della Quercia: il leader pds chiede un «governo di svolta», e punta comunque ad un accordo sulle riforme. Mussi: «No all'incarico a Craxi». La sinistra di Ingrao insiste: subito la Direzione per affrontare il malessere nel partito.

Occhetto pensa a una «maggioranza mobile»?

Oggi il Coordinamento stabilisce la posizione con cui il Pds andrà alle consultazioni con Scalfaro. Occhetto ribadisce l'esigenza di un «governo di svolta», e non esclude l'idea di una soluzione a «maggioranza mobile» basata su un accordo per le riforme. Mussi: «No a Craxi presidente del Consiglio». La sinistra di Ingrao insiste: subito una Direzione per affrontare il malessere nel partito.

ALBERTO LEISS

ROMA. Atteggiamento sul governo, nuovi organismi dirigenti, caso Milano, stato del partito. Le questioni di fronte al Pds sono tutte decisive e a due per il futuro della Quercia, e il nuovo partito democratico della sinistra le affronta in questi giorni anche nel fuoco di una campagna di stampa che mette l'accento sulle polemiche interne e sulla contestazione che starebbe montando contro la leadership di Occhetto. Il primo appuntamento è per stamattina: alle Botteghe Oscure si riunisce il Coordinamento nazionale. Soprattutto la

posizione con cui il Pds si presenterà alle consultazioni di Scalfaro in vista della formazione del governo (l'incontro, previsto per oggi, è stato rimandato a domani). Ma è assai probabile che si parlerà anche di altro. Il vertice della Quercia deve anche decidere quando convocare la Direzione per eleggere i nuovi organismi dirigenti. Si sa che la sinistra di Ingrao e Tortorella ribadirà la sua richiesta di affrontare urgentemente, entro la settimana, i problemi del partito. C'è un mallesere montante - osserva Gavino Angius - e non possiamo rischiare di affrontare

ora solo la discussione sul governo, rimandando non si sa bene a quando quella sul partito. Resta la polemica di Stefano Rodotà: ha fatto sapere che, in quanto dimissionario, non parteciperà al Coordinamento. Un po' diversa la posizione di Antonio Bassolino, che già nei giorni scorsi aveva proposto di convocare la Direzione con due punti all'ordine del giorno: la situazione politica, e l'elezione degli organismi dirigenti. La maggioranza è intenzionata a riunire la Direzione lunedì o martedì prossimo, focalizzando il confronto sul governo e andando poi all'elezione della nuova segreteria.

A proposito di quest'ultima sono circolate sostanzialmente tre ipotesi: un organismo «istituzionale» (ne farebbero parte i capigruppo e i responsabili dei principali settori di lavoro), una segreteria più snella (da 6 a 8 persone), un esecutivo più ampio (fino a 13 persone), di cui farebbero parte anche alcuni segretari regio-

nali. L'ipotesi che viene più accreditata è la seconda, ma nessuna indicazione trapela sui nomi. È evidente, peraltro, che anche sugli assetti del vertice potrà pesare l'evoluzione degli equilibri interni che in questo momento appaiono in movimento, ma non ancora assestati. C'è, prima di tutto, la questione del governo. Occhetto, intervenendo venerdì scorso ad una riunione dei segretari regionali, ha ribadito la sua posizione, che non è dissimile da quella sostenuta lungo la campagna elettorale: il Pds non si chiude certo in un atteggiamento «sventurato», anzi chiede esplicitamente un governo «di svolta», capace di affrontare con uomini nuovi e con la metodologica costituzione dei problemi delle riforme, del risanamento economico (senza penalizzare i lavoratori) e della questione morale. Se questa «svolta» non ci sarà la Quercia cercherà in ogni modo l'accordo sul terreno delle riforme: ma manterrà il suo ruolo di opposizione. Lo sbocco che viene considerato più probabile non è distante da

quella idea di «maggioranza mobile» recentemente riproposta dal capogruppo al Senato Chiarante. Anche se nessuno in linea di principio proclama un «no» preventivo all'ipotesi di un coinvolgimento al governo, è chiaro che le aree della sinistra giudicano molto limitati, se non del tutto inesistenti, i margini per questa prospettiva. Diverso l'atteggiamento dei riformisti, che tendono a interpretare le scelte effettuate per l'elezione del presidente della Repubblica e per la presidenza della Camera come passi «o una più decisa assunzione di responsabilità, e giudicano l'ingresso al governo, in questa fase di crisi della democrazia, sbocco coerente della «svolta».

Questa tensione interna potrà risolversi in un modo o nell'altro, ed avere conseguenze più o meno profonde nel dibattito interno, soprattutto di fronte alle concrete proposte di governo che usciranno dalle decisioni di Scalfaro e dalle scelte della Dc e del Psi. Se sopravvivesse l'ipotesi di un'incarico a Craxi, paradossalmente le cose per la Quercia sarebbero più semplici. Già D'Alema ha criticato preventivamente questo sbocco, e ieri Fabio Mussi l'ha ribadito ancora più esplicitamente: «Per quanto mi riguarda - ha dichiarato da Firenze - il mio no a Craxi è netto». Più complessa sarebbe la valutazione se la scelta cadesse su una personalità meno compromessa con la vecchia maggioranza, e se si seguisse effettivamente il metodo costituzionale di una libera ricerca di maggioranza per un governo di «competenti» e di «almeno nuove». Ma il Pds molto forte resta la discriminante sui programmi ideologici e sociali.

Può essere questo il punto su cui precipita l'equilibrio interno del Pds, fino alla messa in discussione del segretario? Tra i dirigenti della Quercia domina la cautela, anche se qualcuno non nasconde di percepire una situazione non dissimile da quella che si era verificata nell'ultimo periodo della segreteria Natta (con

tanto di «parallelismo» satirico: allora lo «scandalo» del «Nattaggio» di Sergio Staino, oggi la prima pagina di «Cuore» in cui Michele Serra ha ridicolizzato la seconda svolta di Occhetto alla Bolognina). Ma a parte le considerazioni amare su salita e politica, prevale l'atteggiamento di chi considera un po' «panna montata» l'esplosione di titoli e servizi su giornali e settimanali che danno per quasi liquidata la leadership di Occhetto. Essa sarebbe più il frutto di interessi «esterni» al Pds - ambienti economici e politici contrari ad un ruolo determinante del nuovo partito nella crisi italiana (e a questo viene ricolligata anche la nuova «campagna di Russia» sui fondi da Mosca), così come un'area di sinistra, a cui dà voce il Manifesto, preoccupata di un possibile riavvicinamento al Psi di Craxi - che di una reale e consistente «drona interna» al segretario. «Se approssimo ora un processo a Occhetto - dice un esponente della maggioranza che preferisce rimanere anonimo - stupiremo la misura della nostra stupidità».

Dopo Pds, Lega e verdi ieri anche La Malfa ha detto no al tentativo del sindaco del sindaco di riformare una sua giunta La maggioranza all'ultima spiaggia: cresce lo scetticismo della Dc mentre anche il Pli parla di elezioni



Milano, nuove bocciature per Borghini

Giampiero Borghini

Dopo il Pds, la Lega e la verde Cinzia Barone, anche i repubblicani dicono no a Borghini. «Se ha i 41 voti vada pure in aula - dice Giorgio La Malfa - i nostri non ci saranno». Le cose per il sindaco dimissionario di Milano si mettono davvero male. Oggi incontro di maggioranza, in un clima da ultima spiaggia. «Vedremo le sue carte, poi decideremo» avverte la Dc che ormai lo appoggia senza entusiasmo.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Ennio Presutti, il presidente degli industriali, ce l'ha messa tutta, ma La Malfa non ha cambiato idea. Un breve incontro con Piero Borghini in una saletta messa a disposizione dall'Assolombarda, poi il segretario del Pri si infila nei taxi che lo porterà a Liniate: «Borghini vada pure in aula, se crede di avere 41 voti. I nostri non ci saranno». E così dopo il Pds, la Lega, la verde Cinzia Barone, anche l'edera dice di

domanda - si chiude definitivamente la possibilità di un vostro ingresso in questo tipo di maggioranza? «Esattamente», risponde La Malfa. Borghini incassa maluccio. «Non credo che La Malfa possa decidere i destini della città. Decisivo è solo il voto del Consiglio comunale. Chi non è in Consiglio non vota né per il sindaco né per la Giunta, anche se è autorevole e importante». Tenta anche qualche battuta. L'ex sindaco, «Ma La Malfa è siciliano? Perché i siciliani hanno un modo particolare di dire di no, che suona come il sì dei lombardi». Ma non ce la fa a nascondere la delusione. Un appoggio del Pri avrebbe messo la giunta al riparo da ulteriori incidenti. Un conto è trovarsi in 46 o 47, un altro è mettere insieme una maggioranza risicata, col rischio che fiocchino altri avvisi di garanzia. E poi la Dc, principale alleato, ha parlato chiaro:

se 41 hanno da essere, che siano 41 deputati: i voti dei consiglieri inquisiti non possono essere determinanti. Un bel rebuff per Borghini che per arrivare a 41 in questo modo deve trovare altri transfughi. Chi? Il verde Marco Parini ha lasciato il suo gruppo nei giorni scorsi, ma il suo sì è tutt'altro che scontato. L'ex ministro Staiti di Cuddia si è detto disponibile. L'ex verde Fabio Trevis non sembra entusiasta. Più convinto adoperarsi per far uscire la città dal blocco in cui oggi si trova. Un placet per Borghini e un evidente invito al Pri a ripensarci. Ma il Pri non ci ha ripensato. Certo La Malfa non è un consigliere comunale, come non lo è il presidente degli industriali, ma è arduo pensare che il gruppo repubblicano smentisca il suo segretario. Infatti la nota approvata alla vigilia dall'Edera suona come un «de profundis». Borghini non è riuscito a raccogliere i consen-

si necessari. Ci si augura che sia egli stesso a prendersene nell'interesse della città». Oggi potrebbe essere il giorno della verità. Borghini ha convocato per le 9,30 a Palazzo Marino la sua ipotetica maggioranza. «Ascolteremo quel che ci dirà - afferma il dc Andrea Borusso - poi decideremo». «La politica - incalza il ministro Virginio Roggnoni - è fatta da un concerto di voci, se il concerto non c'è non ci sono neanche i risultati». Un fatto è certo: la Dc non concederà altro tempo. Se c'è una maggioranza bene, fa intendere la balena bianca, altrimenti Borghini passi la mano che ci provino noi. Ma più passano i giorni più si sente odore di elezioni. Anche il Pli, sostenitore fino a ieri di una maggioranza blindata intorno all'ex sindaco, sembra deporre le armi: «Non resta» dice il ministro Sterpa che andare a votare».

Stefano Bocconetti, Pasquale Cascella e Bruno Ugolini ricordano con grande affetto SILVANA COLLEDANI TOMMASINI avvenuta a Roma il 5 giugno 1992. L'estremo saluto le verrà dato presso il cimitero di Tronzo San Saba oggi alle ore 10,45. Roma, 9 giugno 1992 Gli amici ed i compagni della Fiu/Cgil, esprimono profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di SILVANA COLLEDANI e rinnovano la loro solidarietà al marito Pietro. Roma, 9 giugno 1992 L'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti in Spagna (AICVAS) condanna STEFANO BRAU nel tragico della sua scomparsa. Fin da giovane antifascista attivo in Francia negli anni '30, sergente del reparto d'assalto del battaglione Garibaldi in Spagna, ferito due volte, coraggioso partigiano in Francia ed in Italia, deportato in Germania, impegnato nella Liberazione in poi nella lotta per la democrazia e la pace. Roma, 9 giugno 1992 Nel 7° anniversario della scomparsa della compagna IGINIA VENUTI ved. Barbieri col figlio, il genero, la nipote Nicoletta e gli amici lo ricordano con affetto ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 9 giugno 1992 Nel 3° anniversario della scomparsa di ERNESTINA POGGIO PARVOPASSO la famiglia la ricorda a compagni ed amici sottoscrivendo per l'Unità. Carcare, 9 giugno 1992

Presidenze commissioni

Mancino vuole un accordo Per la prima volta si voterà senza vincoli d'esecutivo

Giovedì alla Camera e subito dopo al Senato l'elezione delle presidenze delle commissioni parlamentari, da dove passa tutto il lavoro legislativo. È la prima volta che si vota senza che ancora esista una maggioranza di governo. «Si cerca un accordo a sei tra i partiti storici», dice il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino. Nella precedente legislatura al Pds solo commissioni istituzionali o d'inchiesta.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha convocato le 14 commissioni permanenti per giovedì pomeriggio per l'elezione dei rispettivi uffici di presidenza. L'indomani, o più probabilmente martedì (la decisione verrà presa domani da Giovanni Spadolini) stessa incombenza per le commissioni del Senato. Già nella convocazione in tempi così ravvicinati c'è la conferma di una significativa novità politica. Nel passato l'inizio della legislatura era segnato prima dalla costituzione di una maggioranza e del governo, poi dall'elezione degli organi del potere legislativo. Ciò che, del tutto impropriamente, si traduceva in presidenze di commissione ricamate con lo stampo dalla formulazione politica dell'esecutivo. A questa logica furono sottratte nella passata legislatura ed attribuite al Pds solo le giunte per le autorizzazioni a procedere delle due Camere, e alcune commissioni bicamerali: Antimafia, Mezzogiorno e Questioni regionali.

La decisione, ora, di procedere senza indugio all'elezione dei presidenti e degli uffici di presidenza è frutto dell'emergere, anche per una sorta di stato di necessità, di una nuova e più opportuna consapevolezza dell'opportunità di riunire i deputati della Quercia insieme al comune dopodomani mattina per designare i loro candidati negli uffici di presidenza e per valutare i fatti nuovi che eventualmente fossero nel frattempo maturati. Sulla base della sola dichiarazione di Mancino, un'agenzia ha «lanciato» in questi giorni nomi di potenziali presidenti espressioni della Dc. Per la Camera Barbera (è stato il presidente della commissione per le questioni regionali), Reichlin, Ghizzetti, Pizzinatto; per il Senato Cavazzuti e Guerroni.

Stefano Bocconetti, Pasquale Cascella e Bruno Ugolini ricordano con grande affetto SILVANA COLLEDANI TOMMASINI avvenuta a Roma il 5 giugno 1992. L'estremo saluto le verrà dato presso il cimitero di Tronzo San Saba oggi alle ore 10,45. Roma, 9 giugno 1992 Gli amici ed i compagni della Fiu/Cgil, esprimono profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di SILVANA COLLEDANI e rinnovano la loro solidarietà al marito Pietro. Roma, 9 giugno 1992 L'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti in Spagna (AICVAS) condanna STEFANO BRAU nel tragico della sua scomparsa. Fin da giovane antifascista attivo in Francia negli anni '30, sergente del reparto d'assalto del battaglione Garibaldi in Spagna, ferito due volte, coraggioso partigiano in Francia ed in Italia, deportato in Germania, impegnato nella Liberazione in poi nella lotta per la democrazia e la pace. Roma, 9 giugno 1992 Nel 7° anniversario della scomparsa della compagna IGINIA VENUTI ved. Barbieri col figlio, il genero, la nipote Nicoletta e gli amici lo ricordano con affetto ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 9 giugno 1992 Nel 3° anniversario della scomparsa di ERNESTINA POGGIO PARVOPASSO la famiglia la ricorda a compagni ed amici sottoscrivendo per l'Unità. Carcare, 9 giugno 1992

ERALDO CREA

dirigente della Cisl, lucido intellettuale di tutto il sindacato italiano. Roma, 8 giugno 1992

La sezione economica e sindacale dell'Unità ricorda con particolare affetto la figura ed il lavoro di ERALDO CREA ed è vicina alla sua famiglia ed alla Cisl.

Angelo Melone, Fernanda Alvaro, Riliana Armani, Paolo Baroni, Giletto Campesato, Piero Di Siena, Alesandri Galliani, Roberto Giovannini, Riccardo Liguori, Antonio Pollio Sambeni, Rauli Wittenberg. Roma, 9 giugno 1992

La Cgil si unisce al dolore della famiglia e dei dirigenti e iscritti della Cisl per la morte di ERALDO CREA

Indimenticabile dirigente della Cisl e del movimento sindacale unitario. Roma, 9 giugno 1992

Il Presidente, i vice Presidenti, i membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ed il Segretario generale partecipano al tutto della famiglia per la scomparsa di ERALDO CREA

Consigliere del Cnip e ne ricordano con commosso rimpianto le elevate doti umane e professionali ed il contributo di competenza alla attività del Consiglio. Roma, 9 giugno 1992

Germana Proietti addolorata annuncia la scomparsa del fratello

GIORGIO PROIETTI ricordando per le sue lotte antifasciste, democratiche e civili. Roma, 9 giugno 1992

CONSORZIO PROVINCIALE DI BONIFICA DEL TERRITORIO DELL'ALTO LAMBRO

Concorso pubblico per la copertura di 4 posti d'organico di «Tecnico d'impianto» V.Q.F. È indetto concorso pubblico per titoli ed esami per l'assunzione di quattro «Tecnici d'impianto» (V.Q.F.). Retribuzione annua lorda di circa L. 22.800.000. Titolo di studio richiesto: diploma di scuola professionale legalmente riconosciuto ad indirizzo elettrotecnico-elettronico, meccanico o idraulico, nonché certificazioni. Scadenza presentazione domande di partecipazione ore 12 del giorno 20 luglio 1992. Il bando di concorso e informazioni sono richiedibili alla segreteria del Consorzio Monza, via Fermi, 105, telefono 039/2000566/2000578. Monza, 1 giugno 1992 IL SEGRETARIO GENERALE INC. F.to GHEZZI IL PRESIDENTE F.to BORGONOVO